

utilizzare questi soldi per migliorare l'accoglienza della città e il suo standard di servizi;

se non ritenga infine utile introdurre la cosiddetta « tassa di scopo » il cui gettito andrebbe vincolato in un fondo finalizzato alla manutenzione e all'abbellimento della città. Tenuto conto che la rigidità dell'attuale assetto rischia di portare l'amministrazione comunale ad dissesto in quanto costretta a sopportare costi crescenti senza alcuna partecipazione ai ricavi prodotti dal flusso turistico che visita la rocca.

(4-30813)

MARTINAT. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

per quanto attiene al disposto dell'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000 n. 34, è manifesta la impossibilità per i tecnici interessati di procurarsi una seria, ponderata e patrimonialmente garantita copertura assicurativa a causa del rifiuto da parte del mercato assicurativo italiano di affrontare il rischio nel modo formulato dal testo legislativo ed a causa delle incomprensioni esistenti tra gli assicuatori e la pubblica amministrazione;

si stanno concretizzando incontri e trattative tra il mercato assicurativo italiano e le rappresentanze sindacali dei tecnici della pubblica amministrazione interessati;

occorre tempo per predisporre testi, garanzie, modalità amministrative complesse da concordare sia con le rappresentanze sindacali a nome dei propri rappresentanti sia con la pubblica amministrazione in qualità di « terzo anomalo » nel rapporto con il proprio dipendente assicurato e per le interpretazioni normative che possono incidere sia sul patrimonio societario delle stesse imprese assicuratrici sia sugli effetti risarcitorii richiesti —;

se non intenda rinviare di almeno sei mesi l'entrata in vigore decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34 meglio noto come « Regolamento Bargone »;

se non intenda esonerare tale prestazione assicurativa in obbligazione all'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34 dalla imposta sulle assicurazioni in misura del 21,35 per cento in presenza del fatto che, proprio per il disposto del su cennato articolo, la pubblica amministrazione è tenuta al rimborso dei 2/3 dell'importo del premio assicurativo sostenuto dai suoi dipendenti, ravvisando quindi la illogicità di una imposta il cui costo ricade per la maggior parte sulle stesse amministrazioni pubbliche.

(4-30815)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in data 3 luglio 2000 l'agenzia Adnkronos ha annunciato che la Jugoslavia potrebbe dover presto affrontare una crisi umanitaria a causa della siccità che sta mettendo a rischio le coltivazioni di grano;

in particolare la regione serba della Vojvodina, da sempre considerata « il granaio » del Paese, nella corrente annata agricola non produrrà grano sufficiente per assicurare le riserve garantite negli anni precedenti;

la produzione agricola era la principale voce di esportazione della Jugoslavia, e costituiva la fonte principale di entrata per il bilancio dello Stato;

quest'anno la siccità ha già comunque distrutto gran parte delle coltivazioni di grano;

la questione rischia di trasformarsi in grave emergenza umanitaria anche in ra-

gione del regime sanzionistico inflitto alla Serbia, sicché, in relazione al paventato pericolo di distruzione della produzione, la comunità internazionale rischia di dover intervenire in misura ancor più massiccia —:

se, in relazione alla gravissima siccità che minaccia la Serbia, il Governo italiano non ritenga di dovere, di concerto con gli Alleati, rivedere in senso riduttivo il regime delle sanzioni al fine di evitare un successivo necessario e massiccio intervento umanitario da parte della comunità internazionale.

(3-06011)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è tornato ad assumere rilievo il vecchio progetto americano per la realizzazione del cosiddetto « scudo missilistico », a difesa degli Stati Uniti e degli alleati europei;

le agenzie di stampa hanno evidenziato le forti perplessità esistenti all'interno dell'esecutivo statunitense circa l'efficacia del sistema;

da più parti si è altresì evidenziato che l'eventuale effettivo avvio del programma di costruzione dello « scudo missilistico » possa rimettere in moto un processo di riarmo complessivo da parte dei Paesi che, a ragione o a torto, non si ritengono rassicurati dall'iniziativa statunitense;

è opportuno, inoltre, sottolineare che il costo di realizzazione dello « scudo missilistico » sarebbe di 60 miliardi di dollari, pari all'astronomica somma di centoventimilamiliardi;

è agevole osservare che, in ogni caso, la destinazione di tali ingenti risorse a scopo di pace e di aiuto ai paesi poveri sarebbe certamente più economicamente condivisibile —:

se il Governo italiano non ritenga, ferma restando ovviamente l'autonomia

decisionale degli Stati Uniti, di comunicare al governo alleato degli USA l'auspicio che il programma non venga realizzato e che le relative immense risorse finanziarie siano destinate a scopi di pace e di collaborazione con i Paesi poveri del pianeta.

(3-06014)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo austriaco ha deciso di indire una consultazione popolare sulle sanzioni decise frettolosamente dall'Unione europea;

le date proposte per il *referendum* sono il 29 ottobre o il 26 novembre;

appare naturalmente scontato l'esito della consultazione popolare, atteso che nessuna comunità può accettare senza reazione una ingerenza repressiva contro scelte liberamente effettuate dal popolo austriaco in libere elezioni;

l'Austria, peraltro, senza mettere in conto ulteriori conseguenze, ha fatto sapere che, persistendo il regime sanzionistico, inizierà ad esercitare il diritto di voto che potrebbe colpire importantissimi provvedimenti, quali l'allargamento ad est dell'Unione europea;

appare evidente la pericolosità di una ipotesi del genere, anche se appare difficile contestare all'Austria il diritto di rispondere con la rappresaglia ostruzionistica ad una decisione europea che viene vissuta come inaccettabile atto di violenza politica —:

quale sia l'opinione del Governo in ordine al deterioramento ulteriore dei rapporti fra Unione europea ed Austria ed in ordine alla necessità di evitare che le grandi scelte dell'Europa siano frenate dall'esercizio del diritto di voto da parte del Governo austriaco.

(3-06024)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le eccessive e superficiali speranze di pace per la martoriata Irlanda del Nord sembrano nuovamente e miseramente frenate;

se la marcia di domenica 9 luglio 2000 degli orangisti da Portdown a Drumcree si è svolta senza incidenti, nella notte fra domenica e lunedì sono ripresi, violenti, gli scontri tra protestanti e polizia a Belfast ed in altre province dell'Irlanda del Nord;

è stata l'ottava notte consecutiva di violenze e, certamente, una fra le più violente;

come sempre, all'origine delle violenze orangista è il divieto di marciare nel quartiere cattolico per ricordare e celebrare le vittoria in guerra, nel 1690, del protestante Guglielmo d'Orange contro i cattolici irlandesi;

il vero problema, peraltro, è costituito dalla pervicacia con la quale l'Inghilterra intende stroncare il principio dell'autodeterminazione del popolo dell'Irlanda del Nord, attuando un'autentica « occupazione » di quel Paese, in aperto contrasto con i principi ispiratori dell'Unione europea;

le speranze di libertà degli irlandesi del nord sono affidate alla poesia, al cinema, alla letteratura ed alla musica, mentre l'Europa assiste silenziosa ad una politica di occupazione qualificato come « affare interno » della Gran Bretagna —;

quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere per favorire, in Irlanda del Nord, il principio dell'autodeterminazione dei popoli e l'abbandono della politica « coloniale » applicata dalla Gran Bretagna che ha il dovere di rispettare i principi basilari di libertà che ispirano la costruzione europea.

(3-06028)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia di stampa *Adnkronos* ha dato notizia, in data 11 luglio 2000, dei dati relativi agli investimenti stranieri in Austria, forniti dall'*Austrian Business Agency*, l'agenzia governativa per la promozione degli investimenti;

il quadro risultante da tali dati dimostra l'esistenza di un vero e proprio « boom » degli investimenti nei primi 6 mesi del corrente anno;

78 imprese straniere hanno scelto l'Austria come *business location* rispetto alle 46 dell'anno precedente, con un investimento di 532 miliardi di lire e la creazione di 4018 nuovi posti di lavoro;

al primo posto è la Germania con 19 imprese, al secondo la svizzera con 10 imprese e al quarto l'Italia con 8 imprese;

i dati esposti dall'*Austrian Business Agency* dimostrano in modo inequivocabile come le sanzioni politico-diplomatiche non sembrano aver dispiegato alcun effetto e che l'economia si muove al di fuori delle indicazioni della politica, soprattutto quando quest'ultima decide sanzioni contro Paesi di riconosciuta maturità democratica;

a questo punto, fallite — come sempre — le sanzioni contro l'Austria, resta soltanto possibile l'effetto-boomerang, consistente nel minacciato esercizio del diritto di voto da parte dell'Austria negli organismi europei, con gravi conseguenze per i lavori dell'Unione Europea e per le decisioni che essa deve assumere —;

se il Governo italiano abbia preso atto del clamoroso fallimento del regime sanzionario applicato ai danni dell'Austria e se non ritenga, a questo punto, di dover insistere per l'immediata revoca delle sanzioni, onde evitare che il loro inutile mantenimento avvii l'esercizio del diritto di voto che compete all'Austria in seno agli organismi europei.

(3-06034)

Interrogazione a risposta in Commissione:

RUZZANTE e PEZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

l'omicidio avvenuto in Colombia del cittadino italiano Giacomo Turra rimane ancora un caso che attende una soluzione chiara, per gli inspiegabili ritardi dell'*iter* giudiziario;

a tal proposito, le Autorità giudiziarie colombiane, dopo ripetuti rinvii, non ha ancora esaminato gli atti del ricorso presentato dai familiari della vittima e che di conseguenza non è stata ancora valutata la possibilità di una riapertura del processo conclusosi, sia in primo che in secondo grado, con sentenza di assoluzione;

in sintonia con la sensibilità dimostrata dal nostro Governo nel promuovere e ratificare i sistemi giudiziari internazionali riguardanti i delitti di lesa umanità, occorre una iniziativa forte volta a verificare l'attitudine del Governo colombiano circa l'applicazione di un giustizia che possa definirsi tale, date le numerose smentite offerte dai fatti come nel caso dell'omicidio Turra;

è di fondamentale importanza che la nostra Ambasciata a Bogotà mantenga una forte iniziativa e un controllo sul caso Turra e in genere sull'attività giudiziaria del Paese riguardante delitti di lesa umanità;

l'importante foro svoltosi lo scorso 9 maggio 2000 (a cui hanno partecipato il direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite a Bogotà Anders Kompass e gli ambasciatori di Germania, Austria, Francia, Gran Bretagna, Israele, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Costa Rica, Messico) in solidarietà con la stampa colombiana attaccata pesantemente dal Governo di Bogotà (dal 1988 sono avvenuti in Colombia 89 omicidi di giornalisti, in grandissima parte rimasti totalmente impuniti) non ha visto la partecipazione di rappresentanti della nostra Ambasciata;

organizzazioni di difesa dei diritti umani, come « Human Rights Watch », hanno ampiamente dimostrato che la distruzione e il saccheggio di interi villaggi, in alcune zone dove sono localizzati diversi interessi economici internazionali e nazionali (come sta avvenendo in questo momento nella regione del « Cauca » e come in passato è avvenuto in altre regioni), è avvenuto ad opera di gruppi paramilitari collegate con le Forze Armate Colombia-

ne — :

se il Governo intenda avviare le opportune iniziative diplomatiche affinché si giunga alla conclusione dell'*iter* giudiziario del caso Turra;

se il Governo intenda intraprendere una serie di iniziative per sollecitare una fattiva collaborazione con il Governo Colombiano per fare finalmente chiarezza in merito al caso Turra;

se il Governo intenda sollecitare la nostra Ambasciata a Bogotà affinché, circa l'impegno dello Stato italiano sulla questione della difesa dei diritti umani in Colombia, vengano fugati tutti i dubbi di disattenzione e riconfermato l'impegno forte dell'Italia su questo tema. (5-08057)

Interrogazione a risposta scritta:

RUFFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giorgio Monteduro ha lavorato per molti anni nella Repubblica di Gibuti dove ha costituito una società (Siddco) ed ha, inoltre, formato una famiglia (tre figlie di cinque, sei e sette anni);

in seguito a vicende giudiziarie, dalle quali il signor Monteduro è uscito con un verdetto di assoluzione, il nostro connazionale è stato arrestato ed il patrimonio della sua società è stato confiscato;

la Corte suprema della Repubblica di Gibuti con sentenza esecutiva del 18 giugno 1995 ha riconosciuto l'obbligo di risarcire al signor Monteduro l'importo di 150.000.000 franchi di Gibuti più gli inte-

ressi (circa 2 miliardi di lire italiane) per il danno materiale ed economico subito ingiustamente;

il signor Monteduro non ha potuto ottenere fino ad ora alcun risarcimento, nonostante i solleciti presentati presso le autorità gibutine, anche a mezzo Ambasciata d'Italia di Sanaa e consolato italiano di Gibuti;

il signor Monteduro vive in uno stato di indigenza lontano dalla sua famiglia che vive tuttora a Gibuti, dove egli non può rientrare perché è stato espulso senza un valido motivo in data 12 giugno 2000;

il Ministero degli affari esteri – direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie – Ufficio IV – è in possesso di un *dossier* completo della vicenda Monteduro –:

cosa intenda fare il Ministero per rendere giustizia al signor Monteduro aiutandolo ad acquisire il risarcimento, a riprendere la sua attività a Gibuti ed a ricongiungersi con la famiglia. (4-30769)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro per la funzione pubblica, per sapere – premesso che:

nei comuni si sta applicando quanto previsto dal contratto nazionale degli enti locali stipulato nell'aprile del 1999 tra l'Aran e le diverse sigle sindacali;

nell'applicazione decentrata dell'accordo relativamente alla prevista riclassificazione del personale si sta segnalando l'insorgere di un diffuso malessere tra i responsabili di biblioteca e delle attività culturali;

tal malessere si riscontra soprattutto nelle situazioni, che sono la stragrande maggioranza, venutesi a creare nei comuni

di piccola dimensione, quelli fino a quindicimila abitanti, laddove in assenza di dirigenti o di figure professionali precedentemente inquadrate all'VIII livello, il responsabile del servizio cultura-biblioteca, che in molti casi aveva come competenze anche la scuola e lo sport, era inquadrato al VII livello mentre ora si vede accorpato ad altri servizi o settori, perdendo così l'autonomia operativa ed il conseguente riconoscimento economico e, in alcuni casi, addirittura la responsabilità del procedimento: non viene, vale a dire, più richiesto il parere tecnico sugli atti istruiti dallo stesso responsabile;

tale disconoscimento della specificità del lavoro di bibliotecario e della sua professionalità è conseguenza di quanto previsto all'articolo 8 del sopra citato contratto di lavoro e, nel caso specifico, dell'istituzione dell'area delle posizioni organizzative;

in base al disposto contrattuale, in ogni comune rientrante nelle dimensioni sopra ricordate, solo ad alcuni dei responsabili di servizio esistenti in precedenza è stata riconosciuta la posizione organizzativa e il conseguente diritto al risultato economico premiante la posizione di responsabilità e coordinamento, con una retribuzione di posizione che equivale ad importi annui fra un minimo di lire 10.000.000 ed un massimo di lire 25.000.000 a cui aggiungere una retribuzione di risultato calcolata sulla precedente in una percentuale che va dal 10 al 25 per cento;

la perdita della titolarità del servizio da parte dei bibliotecari sta avendo conseguenze pesanti sulla operatività del servizio medesimo, perché i nuovi responsabili di posizione organizzativa spesso sono titolari di servizi del tutto estranei all'attività culturale e quindi privi delle necessarie competenze, con anche la concreta possibilità della diminuzione dello stipendio su base annua derivante dalla perdita del *quantum* eventualmente percepito in